

# La parola ai lavoratori

## Assemblee e funzionari: risposte sulla democrazia

Come riportare la democrazia nel sindacato? Nessuno ormai rifiuta di affrontare il problema malgrado il polverone sollevato attorno al discorso di Berlinguer a Torino e dedicato in parte al sindacato. Una testimonianza di quanto tale questione sia di attualità viene dalle decine e decine di lettere giunte al nostro giornale, a seguito dell'iniziativa lanciata come contributo alla consultazione, sia pur limitata, decisa da CGIL, CISL e UIL per il convegno che si aprirà domani a Montecatini.

Che cosa dicono questi nostri straordinari collaboratori, delegati, operai, tecnici? Intanto c'è da dire che nessuno, almeno apertamente, teorizza la rottura del processo unitario, anche se spesso si sottolinea l'esigenza di una maggiore caratterizzazione della CGIL, anche di fronte ai persistenti, continui tentativi di CISL e UIL di sottilineare una propria specificità identitaria, un proprio «spirito di corpo», una ricerca insomma di «egemonia». Ed è questa la proposta di fondo: una lotta politica più chiara, più aperta. «Mostriamo la diversità», scrive Vladimir Pilleri della FIOM sarda — se l'unità, come tutti dicono, si deve fare tra diversi —.

E questo — pensiamo a certe riunioni del passato dei massimi vertici confederali — non sempre succede. «Non contrapposizioni di organizzazioni — aggiunge Domenico Lumastro dell'IRE-Philips di Varese — ma contrapposizioni di idee». «Scontriamoci in campo aperto», dice Gilberto Zoppi del CNR di Ancona — su proposte come la cogestione da una parte e il piano di impresa dall'altra, mantenendo fermo che l'obiettivo (Luigi Cabianca della Spica di Livorno) è quello di un «sindacato come soggetto di trasformazione, precisando gli obiettivi e non gli slogan».

Ma come possono i lavoratori far sentire il loro dissenso? È un quesito che si pone Silvio Zappaterra di Cravaleone (Bologna), pur nell'ambito di un ragionamento di condanna nei confronti dei fischi di massa che hanno accolto Giorgio Benvenuto giorni fa a Firenze. Lo stesso Benvenuto potrebbe rispondere prontamente con la sua ricetta: il referendum. Ma, a parte la difficoltà anche tecnico-organizzativa di adottare una permanente strategia referendaria, è Alfredo Perazza della OMCSA di Gattico (Forlì) a ricordare che democrazia significa dialogo, ragionamento, confronto di idee e certo, poi, anche votazione.

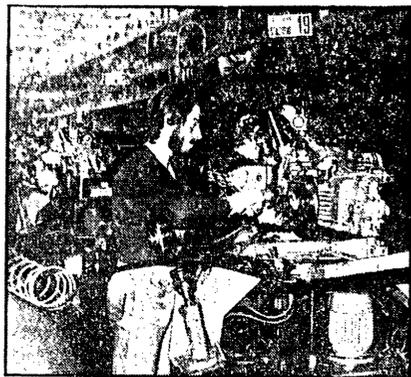
E democrazia significa anche — sottolinea Gianfranco Ferrari della Magneti Marelli — avere una composizione dell'apparato sindacale, ad esempio a Sesto San Giovanni «corrispondente a orientamenti politici e ideali» dei lavoratori. È la famosa questione del superamento della «pariteticità», che ha sollevato tanto scandalo.

Qualcuno (Gianni Bertuzzi della FIAT Trattori di Modena) pensa — ma la cosa non ci convince proprio, così come è impostata — di trasportare meccanicamente i criteri della democrazia parlamentare nel sindacato. Pare — esposta così — la proposta di fare una CGIL-CISL-UIL una specie di mastodontica commissione interna, con rotte su liste di partito. Ma il sindacato non è un Parlamento.

Resta il problema reale della composizione degli apparati, dei poteri affidati anche ad organizzazioni nettamente minoritarie. Sono lacci, lacciotti che spesso paralizzano l'attività del sindacato. E proprio sui «funzionari», spesso cooptati e non eletti dai congressi, o sugli «operatori sindacali», si appunta l'attenzione dei nostri collaboratori. «Troppi funzionari nelle Leghe — osserva Onesto Antonino della Mirafiori Meccanica — e così l'impegno tende a burocraticizzarsi». E Ferruccio Teddi della Officine Meccaniche Cerutti di Milano denuncia il fatto che certi sindacalisti «scappano alle 13».

È un problema collegato a quello della proposta di tenere invece aperte anche alla sera le sedi sindacali, nelle ore cioè in cui possono essere frequentate dai lavoratori. Luigi Mazarzi (Pomborn, Varese) pensa a funzionari come «formatori», «capaci di insegnare ad apprendere e leggere l'economia».

Sono denunce che non saltano però nemmeno le strutture di base del sindacato. «Non scarichiamo tutto sui vertici», avvertono i delegati comunisti della Dalmine di Bergamo. Romanini della Pirelli di Tivoli parla di cer-



te gestioni clientelari, della mobilità e propone più assemblee di reparto. «Non è sufficiente — testimonia Silvio Lemmi di Albinea (Reggio Emilia) — dare in assemblea la parola a chi la vuole, quando sappiamo che è sempre una esigua minoranza che parla, perché è più preparata e a decidere sono poi sempre loro».

Notatino Pellegrino della Bergamo di Copparo (Ferrara) propone gruppi di studio e lavoro in ogni realtà produttiva omogenea per elaborare indicazioni unitarie. Vittorio

category « delle confederazioni. Sono spunti, riflessioni. Pensiamo che possano essere utili. Noi le abbiamo ospitate sulle nostre pagine, come abbiamo ospitato nelle scorse settimane numerose altre lettere su questi problemi e su altri. Sono «interferenze»? L'amico Pippo Morelli (segretario della CISL emiliana) ha scritto insinuando una specie di ingerenza indebita. «Un partito operaio come il PCI — ha risposto Enrico Ruffilli (regionale CGIL Emilia) — non può delegare il proprio rapporto con i lavoratori al sindacato». Semmai — sostiene Mario Tomus delle Officine grafiche Garzanti — «i comunisti dovrebbero farsi l'autocritica per aver rinunciato spesso a far politica convinti che ciò minasse l'unità sindacale».

Noi non comprendiamo proprio certe sensibilità offese dei dirigenti sindacali. Sentiamo invece il bisogno che tutti i partiti, semmai — e non solo il PCI — si interessino del sindacato, di questo grande e fondamentale strumento della democrazia. Esso non è estraneo alla crisi che stravolge e disgrega la società italiana, ma può contribuire a risolverla. E chiamato a far crescere sul patrimonio del passato, una nuova strategia di unità e trasformazione.

Bruno Ugolini

# Così la battaglia in aula alla Camera ha modificato la legge finanziaria '81

Il PCI ha votato contro rilevando i seri limiti, anche se si è battuto per avere uno strumento migliore — Immutati i caratteri di fondo — Punto per punto ciò che si è ottenuto nei vari settori

La legge finanziaria licenziata dalla Camera domenica sera, pur mantenendo seri limiti, non è più quella che il governo aveva presentato al Parlamento. I comunisti hanno appunto lavorato per avere uno strumento operativo migliore, anche se alla fine hanno deciso di votare contro il documento non avendo il governo e la maggioranza accettato di mutarne i caratteri di fondo.

**La linea del governo**  
1) Il testo originario del governo si caratterizzava per una ulteriore dequalificazione degli impegni finanziari in direzione della spesa corrente, con un sensibile ridimensionamento degli investimenti.  
2) Dopo il terremoto del 23 novembre, il governo proponeva altre riduzioni che, apparentemente destinate a finanziare gli investimenti per la ricostruzione, in realtà finivano per determinare una più grave restrizione degli investimenti realizzabili nel 1981.

Il ministro del tesoro Andreotta prospettava infatti tagli in capitoli concernenti spese immediatamente possibili (2 mila miliardi per le imprese a partecipazione statale) o comunque indispensabili (1.000 miliardi dei 2 mila destinati a rifinanziare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno); e ciò per recuperare risorse da dirottare su interventi i cui tempi di attuazione sarebbero inevitabilmente slittati al 1982.

3) Alla linea di Andreotta — sintetizzata nella formula dello «sviluppo zero» dell'economia — si opponeva, nella forma, l'orientamento del ministro del bilancio La Malfa, volto a un moderato sviluppo del prodotto interno lordo (PIL) attraverso una riduzione del peso del deficit di spesa corrente (-2,5% del Pil al termine del triennio) ed una espansione delle spese per investimenti (+7,5% nello stesso periodo); ma nella sostanza a tutte queste ipotesi si opponeva la politica concreta del governo.

**Le proposte del PCI**  
Le proposte del PCI hanno teso, sin dall'inizio, a ottenere alcune significative correzioni ed in particolare:  
a) il miglioramento dei trattamenti pensionistici, con aumento dei minimi e adeguamento della scala mobile. La mannaia dei voti di fiducia a raffica, posti dal governo in aula con la complicità del segretario socialdemocratico Longo e con la inerte acquiescenza di altri partners della maggioranza, ha imposto una soluzione insufficiente ben lontana dai reali bisogni dei pensionati. Altri provvedimenti sono stati strappati per gli invalidi civili.

b) Un adeguamento degli stanziamenti a favore degli enti locali, onde impedire che l'aumento della spesa corrente dovuto all'inflazione (più 20 per cento) assorbisse per intero le risorse destinate a

investimenti. **Primi risultati**  
L'azione del gruppo comunista ha conseguito alcuni risultati fin dalla fase della discussione preliminare in commissione. In quella sede vennero introdotti nuovi finanziamenti per: a) interventi per alcuni settori dell'economia: 1.235 miliardi; b) interventi per il pagamento degli interessi sui prestiti esteri: 2.400 miliardi per investimenti diretti dello Stato; c) interventi per il Mezzogiorno: 1.000 miliardi (derivanti dal parziale ritiro della proposta del governo di soppressione della iniziale spesa di 2 mila miliardi); d) finanziamenti per gli investimenti degli enti locali: 1.000 miliardi.

Il governo, inoltre, presentava una nota di variazione con cui eliminava dai fondi globali, iscritti nello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro, uno stanziamento di 8.614 miliardi, che riproduceva un accantonamento già previsto nel bilancio 1980.

**Agricoltura e pensioni**  
Dopo le prime votazioni in aula e dopo che il governo era andato sei volte in minoranza, si andava ad un nuovo confronto in commissione, nella quale si affrontavano, su richiesta comunista e di altre forze, poche questioni nodali: agricoltura, edilizia e politica del territorio, pensioni, interventi straordinari per l'industria. La maggioranza era di-

visiva, in particolare sul finanziamento per l'agricoltura e sulle scelte per le pensioni. Queste le proposte già presentate dal PCI: a) il rifinanziamento dei programmi agricoli regionali (legge 403 del 1977); b) l'aumento della dotazione del fondo di solidarietà (legge 364 del 1970) con uno stanziamento straordinario nel 1981 in direzione degli interventi resi necessari dalle gelate del dicembre 1980 e gennaio 1981; c) un aumento dei fondi accantonati per nuovi interventi legislativi; d) i comunisti richiedevano, ancora, la integrazione della previsione di spesa relativa alla legge per i piani agricoli settoriali (legge quadro n. 984 del 1977) e per le comunità montane (1102 del 1971) e per le direttive CEE.

Per quanto riguarda le pensioni presentavano emendamenti, simili a quelli del PCI, alcuni gruppi della maggioranza — in particolare il PSDI sulla cadenza trimestrale della scala mobile e il PRI sull'elevamento dei minimi al 33 per cento del salario medio dell'industria.

Il governo era costretto a prendere atto della situazione parlamentare, e a dichiarare — sia pure a denti stretti — la propria disponibilità ad aumentare gli stanziamenti a favore dell'agricoltura (più 150 miliardi per i programmi agricoli regionali, più 200 miliardi per il fondo di solidarietà di cui 100 per le gelate), del-

l'edilizia (più 300 miliardi), per le innovazioni industriali (più 200 miliardi).

Nel clima talvolta affannoso della fase finale in aula, sono stati raggiunti altri risultati nei seguenti comparti economici:

**AGRICOLTURA** — Aumentati di 200 miliardi (da 300 a 500) i fondi per i piani regionali di sviluppo, per i quali sono prorogati i finanziamenti anche per gli anni '82-'84 (1.305 miliardi); accantonati nel fondo globale 300 miliardi per provvedimenti urgenti (come chiedeva il PCI), 100 per le gelate in Calabria, Sicilia e Sardegna, 500 miliardi per provvedimenti straordinari nel Mezzogiorno (specialmente sollecitati dai comunisti), 200 per il fondo di solidarietà.

**EDILIZIA** — Si è riusciti a inserire un fondo di 100 miliardi da destinare ai Comuni per l'urbanizzazione delle aree e di un altro di 200 miliardi per l'edilizia.

**INDUSTRIA** — Il fondo innovazioni industriali è stato ulteriormente aumentato di 400 miliardi (da 1.255 a 1.655) rispetto alle proposte della commissione. Da sottolineare anche l'accettazione di un emendamento del PCI, con cui sono stati impegnati 1.200 miliardi per il risparmio energetico e le fonti alternative anche per gli anni 1982 e '83.

Antonio Di Mauro  
Giorgio Macciotta

## Anche per la pesca cresce il deficit Ma si può rimediare

ROMA — Il pesante deficit della nostra bilancia dei pagamenti è alimentato da diverse fonti, tra le quali, inaspettatamente in un paese con tanti chilometri di costa, l'importazione di pesce. Se ne è parlato, in questi giorni, alla notizia delle decisioni governative sull'economia: il deficit, anche per i prodotti ittici, aumenterà e pagheremo naturalmente più caro il pesce. Questo è potuto accadere perché in Italia i governi hanno sempre sottovalutato un settore che ha, invece, una grande rilevanza economica e che potrebbe far diminuire, anziché accrescere, la nostra dipendenza alimentare dall'estero.

Non si è mai provveduto ad un vero piano organico per la pesca, malgrado numerose siano state, nel dopoguerra, le leggi in materia. Si è trattato però sempre di provvedimenti finanziari (contributi vari) e normativi, non di una politica di programmazione, capace di rivitalizzare la pesca e darle l'impulso necessario per diventare un settore rilevante della economia italiana.

Gravemente carente è stato l'intervento pubblico sul versante «a terra», ove bassissimo è il livello di organizzazione degli addetti, arretrate e concentrate in poche isole geografiche le strutture distributive e commerciali. Tanto che, malgrado le massicce importazioni, di cui dicevamo, molto basso è ancora il livello di consumo pro capite di prodotti ittici, e vaste aree, soprattutto interne, non sono raggiunte dal prodotto dei nostri mari. Per ovviare, almeno in parte, a questa situazione, i gruppi parlamentari comunisti hanno presentato prima al Senato e poi alla Camera un disegno di legge (primi firmatari il sen. Paolo Guerrini e l'on. Pernici) che delinea alcuni provvedimenti per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca. Anche il governo ha presentato un suo disegno di legge.

Cardine del provvedimento per il PCI è la formulazione di un piano nazionale, costituito di tre parti. La prima è relativa all'attività in mare ed è intesa a mantenere l'equilibrio tra livello di sfruttamento delle risorse e loro abbondanza (un apposito Comitato tecnico fornirà le indicazioni di merito); la seconda parte determina i principi generali e forma gli indirizzi relativi alla disciplina e allo sviluppo dell'attività a terra (cooperazione tra pescatori, associazionismo tra armatori, adeguamento e modernizzazione dei mercati ittici all'ingrosso, rete distributiva, struttura di commercializzazione, impianti di lavorazione, conservazione e trasformazione del prodotto); la terza comprende le previsioni degli stanziamenti per il funzionamento dei vari comitati, per il fondo centrale, per i finanziamenti agevolati, per la realizzazione della seconda parte del piano.

Gli organismi previsti sono di carattere politico e tecnico: la Commissione consultiva centrale per la pesca (redige il piano), il Comitato di gestione delle risorse biologiche del mare, il Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima; l'Istituto centrale per la ricerca.

È costituito un fondo centrale presso il Ministero della Marina mercantile (120 miliardi in un quinquennio). Per la prima volta, in base alla normativa prevista dalla proposta comunista, le Regioni diventano soggetti attivi di una politica per la pesca: vengono, infatti chiamate (e si stanziano allo scopo 500 milioni da erogare loro direttamente) ad apporare un contributo di elaborazione e di attività alla formulazione ed attuazione della parte «a terra» del piano. È del loro sforzo congiunto che nasce, per questo livello, il piano nazionale, inteso — lo ricorda il compagno Guerrini nella relazione introduttiva — come sintesi coordinata e organica dei programmi economici regionali.

Resta all'esecutivo centrale la piena capacità programmatica per la gestione delle risorse che è problema chiaramente travalicante i confini regionali.

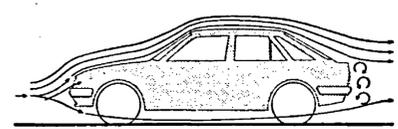
Nedo Canetti

## PCI: rivedere il piano per le telecomunicazioni

ROMA — La necessità di una revisione del programma finalizzato per le telecomunicazioni — approvato nel '77 e mai realizzato — è stata chiesta ieri, in un'interpellanza, dai deputati comunisti Margherita Briati, Baldassarri, Barcellona, Pugno e Bartolini. I deputati del PCI ritengono infatti che la grave situazione del settore — con la cassa integrazione per migliaia di lavoratori — imponga interventi urgenti soprattutto per quel che ri-



# NUOVA FORD ESCORT. PER LA PRIMA VOLTA TUTTE QUESTE QUALITÀ VIAGGIANO INSIEME.



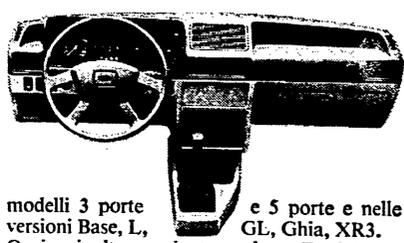
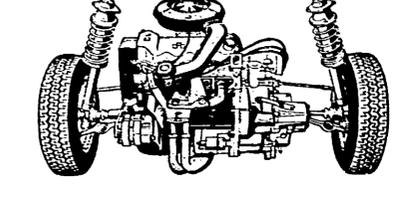
Gli ingegneri della Ford hanno realizzato un'auto che, ad una eccezionale, nuova linea aerodinamica a due volumi, associa la trazione anteriore, un motore a basso consumo e sospensioni completamente indipendenti. È la nuova Ford Escort, l'auto nata per il piacere della guida.

I nuovi motori a 4 cilindri della Ford Escort uniscono il massimo dell'economia al massimo delle prestazioni e sono dotati di un carburatore esclusivo che riduce notevolmente il consumo di carburante. La trazione anteriore garantisce una marcia sicura ed efficiente.



I più autorevoli giornalisti europei di automobilismo hanno votato la nuova Ford Escort Auto dell'Anno 1981. 1000 acquirenti di auto lo confermano ogni giorno.

Lo sterzo a pignone e cremagliera consente una guida precisa e diretta. Guidare la Ford Escort vuol dire averla sempre sotto controllo. Perché i comandi sono precisi, sensibili e tutti facilmente accessibili. Il motore trasversale e le sospensioni indipendenti assicurano il massimo spazio e confort interno. La nuova Ford Escort è disponibile nei



modelli 3 porte e 5 porte e nelle versioni Base, L, GL, Ghia, XR3. Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua Ford Escort con GARANZIA EXTRA. Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale.

Ford Escort. La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza.

## IL PIACERE DI GUIDARE PRESTAZIONI SUPER CON I PIU' BASSI CONSUMI.

Tradizione di forza e sicurezza